l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Dicembre 2025

€ 0,00

"Quest'ardita impresa del CAI: la più elevata dimora d'Europa"

La costruzione della Capanna Margherita sul Monte Rosa

Sacra di San Michele - Sentiero dei Principi

Continuano i Cammini Dolci della UET

Un anello tra i valloni di Fenils e Desertes

con salita alla Croce Faure sulla Punta Gardiol

Nuove donazioni al Museomontagna

L'importanza delle donazioni per l'arricchimento e la valorizzazione dei patrimoni culturali

Una gita invernale al Vesuvio

Cartolina UET del 25 gennaio 1913

seguici su

Anno 13 – Numero 139/2025
Autorizzazione del Tribunale di Torino 18 del 12/07/2013

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino

SOTTO SEZIONI E GRUPPI

CAI TORINO

Sezione di Torino

Editoriale
riflessioni del presidente

I nostri Cammini dolci

E così, sono iniziati anche i nostri Cammini dolci, cioè quelle escursioni che - a dirla in poche parole - sono qualcosa di diverso da quello che si fa di solito.

Beninteso, escursioni diverse non solo da quelle nostre solite della UET, ma anche da quelle che fanno abitualmente le altre sottosezioni del CAI, i gruppi, per non dire delle scuole di alpinismo o altro: e cioè escursioni che vengono organizzate non nei weekend, ma durante la settimana, e soprattutto escursioni brevi, leggere, appunto dolci. Insomma, uscite che sono alla portata di tanti escursionisti, il che poi nella sostanza significa di tanti nostri soci.

Sono gite dal dislivello contenuto, dal percorso non lungo, e quindi anche di durata minore rispetto a quelle consuete, nelle quali ci ritroviamo spesso verso le 6 di mattina, tipo al primo turno in fabbrica (e quindi ci alziamo alle 5, anzi qualcuno di noi per forza ancor prima, quando fa ancora buio), facendoci poi anche più di un'ora di macchina già solo per arrivare alla partenza.

E così stiamo in giro per tutto il giorno, per poi rientrare a casa la sera, spesso verso l'ora di cena, a volte perfino più tardi. Qualcuno, per fortuna, non guidando, dorme già in macchina, lungo la strada del ritorno.

Niente di sbagliato, certo: ma rimane inevitabile che non tutti abbiano sempre la possibilità di seguirci in queste nostre abituali gite, pur se una diversa dall'altra, che - come ci si è detti in Consiglio Direttivo - dobbiamo continuare a fare, ben s'intende, ma che altrettanto bene si possono accompagnare a queste altre nostre gite più agevoli, diciamolo pure, meno impegnative.

Ma ciò non significa meno belle, o meno importanti, meno partecipate: anzi, i primi Cammini dolci che abbiamo iniziato a fare nel mese di novembre 2025 (uno tra le vigne del Canavese, un altro alla Sacra di San Michele) hanno già avuto grande successo. Al punto che qualche socio ci ha scritto di far già che programmarne altre fin d'ora, per la prossima primavera.

Chiaramente, un grazie va in particolare alla nostra vice presidente Luisella Carrus, responsabile dell'Escursionismo

Prima e quarta di copertina di questo mese: Punta Gnifetti (4.554 mt) e Capanna Margherita 40 anni fa in fase di ricostruzione.

estivo, che insieme a Enrico Volpiano e Mario Bellora ha promosso e stanno coordinando questa nuova nostra iniziativa.

Ma va anche detto che un grazie va dato in generale alla UET, che fa tante cose (questo mese, per dire, parte la 45esima edizione del corso di fondo, e qua grazie ad Andrea Capo) e soprattutto che sa rinnovarsi e rimanere vicina a tutti.

Buone feste e buon anno nuovo

Gianluigi Pasqualetto
Reggente UET

Cammini Dolci UET – Partecipanti alla Sacra di San Michele – Sentiero dei Principi

L'ESCURSIONISTA
ORGANO DELL' UNIONE ESCURSIONISTI DI TORINO
SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Rivista mensile della
Unione Escursionisti Torino

Anno 13 – Numero 139/2025
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino
tel. 011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanotto

Condirettore Editoriale
Gianluigi Pasqualetto

Direttore Responsabile
Roberto Mantovani

Relazioni con il CAI Sezione Torino
Francesco Bergamasco

Comitato di redazione: Laura Spagnolini, Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa, Piero Marchello, Franco Griffone, Walter Incerpi , Mauro Zanotto, Beppe Previti, Luigi Leardi, Maria Teresa Bragatto, Pier Mario Migliore, Gianluigi Pasqualetto, Enrico Volpiano, Vittorio Mortara

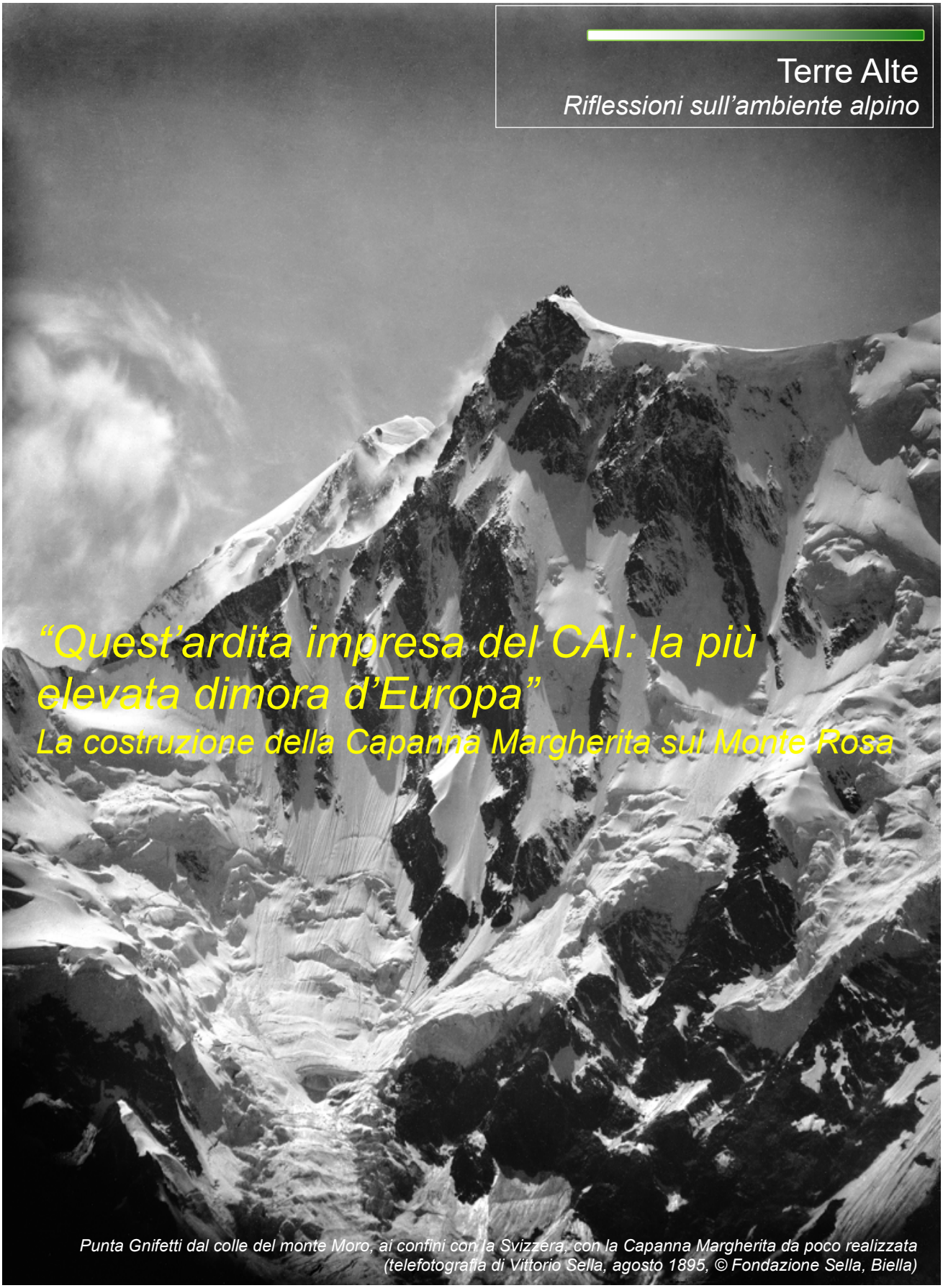
Collaboratori esterni: Beppe Sabadini, Chiara Peyrani, Nicoletta Sveva Pipitone, Maria Teresa Andruetto Pasquero, Giulia Gino, Sergio Vigna, Marco Giaccone, Giovanni Cordola, Gianluca Menichetti, Cristina Natta Soleri, Veronica Lisino, Fabrizio Rovella, Michela Fassina, Antonio Bertero, Annamaria Gremmo, Alessandra Ravelli, Consolata Tizzani

Email : info@uetcaitorino.it
Sito Internet : www.uetcaitorino.it
Facebook : unione escursionisti torino
Facebook : l'Escursionista

Sommario
Dicembre 2025

Editoriale – Riflessioni del Presidente
I nostri Cammini Dolci 02
Sul cappello un bel fior - La rubrica dell'Escursionismo Estivo
Sacra di San Michele - Sentiero dei Principi
Continuano i Cammini Dolci della UET 05
Penna e calamaio – Racconti per chi sa ascoltare
Attraversando il ponte di bambù 07
Dal taccuino di Ida Pfeiffer – Borneo, 1853
Il cantastorie - Fiabe, saghe e leggende delle Alpi
L'acqua del Diavolo 11
Canta che ti passa! - La rubrica del Coro Edelweis
Tollite hostias 15
Il mestolo d'oro - Ricette della tradizione popolare
Il pranzo di Natale 18
C'era una volta - Ricordi del nostro passato
Le masche al Truc del Castelletto (truch dël Castlèt) 22
la Vedetta Alpina - la rubrica del Museo Nazionale della Montagna
Nuove donazioni al Museomontagna 24
la Montagna scritta - la rubrica della Biblioteca Nazionale CAI
L'archivio alpinistico di Umberto Balestreri 30
Marco Polo - Esplorando… per Monti e Valli
Un anello tra i valloni di Fenils e Desertes con salita alla Croce Faure sulla Punta Gardiol 32
Terre Alte - Riflessioni sull'ambiente alpino
"Quest'ardita impresa del CAI: la più elevata dimora d'Europa" 36
La costruzione della Capanna Margherita sul Monte Rosa
Il medico risponde - Le domande e le risposte sulla nostra salute
4 consigli straordinari su come usare la curcuma 44
Strizzacervello - L'angolo dei giochi enigmistici
Strizzacervello 47
Prossimi passi - Calendario delle attività UET
Seminare decembrino vale meno d'un quattrino 54
Reportage – Ai confini del mondo
Algeria: il più grande museo a cielo aperto del mondo 57
Appunti di viaggio
Color seppia - Cartoline dal nostro passato
Una gita invernale al Vesuvio 59
Cartolina UET del 25 gennaio 1913

Per comunicare con la redazione della rivista scrivici una email alla casella:
info@uetcaitorino.com



"Quest'ardita impresa del CAI: la più elevata dimora d'Europa"

La costruzione della Capanna Margherita sul Monte Rosa

Punta Gnifetti dal colle del monte Moro, ai confini con la Svizzera, con la Capanna Margherita da poco realizzata (telefotografia di Vittorio Sella, agosto 1895, © Fondazione Sella, Biella)

Costruire un edificio, sia pur una capanna, ma a 4.500 metri, su una punta delle Alpi, in mezzo ai ghiacci, al vento, ai fulmini, e per di più sull'orlo di un precipizio, non doveva certamente apparire un'impresa facile, già a prima impressione, soprattutto nell'Ottocento.

Cosicché, quando ai figli e ai nipoti di Quintino Sella (il fondatore del Club Alpino Italiano, v. *Terre alte* di aprile 2023) venne in mente di promuovere appunto l' "iniziativa Sella", ossia di attuare quell'idea di famiglia di "un osservatorio nazionale sulla vetta di una delle più elevate cime delle Alpi italiane", l'erede incaricato, cioè il figlio primogenito Alessandro, pensò bene in un primo momento di prenderla un po' alla larga.

Così, nel *Bollettino* del CAI di inizio 1889 si mise a scrivere, anche a nome dei parenti: "ora domandiamo venia al lettore se lo intratteniamo ancora su una proposta che facciamo". E cioè che il CAI "dovrebbe promuovere la costruzione di una capanna alla maggiore altezza possibile, e domandiamo che si accinga a tale impresa fin da quest'anno".

E proseguiva spiegando, sempre nella rivista del Club, che "dal punto di vista alpinistico crediamo utilissima la costruzione richiesta: in effetti, ora che le montagne sono fornite di capanne che dimezzano la via, si deve fare un passo in più ed erigerne una elevatissima, ove si possa passare qualche giorno, magari anche d'inverno".

E quindi, per non perder tempo, già in quel 1889 all'assemblea estiva dei delegati del CAI, come da verbale, il socio "Sella Alessandro dà brevemente ragione della fatta proposta, che spera di veder bene accolta dai colleghi: il principale obiettivo di una capanna a tale elevazione sarebbe di facilitare le ascensioni, specialmente invernali, e di permettere un soggiorno prolungato di cospicua importanza, per godere con miglior agio le bellezze naturali e i vasti orizzonti, oltre che per contemplare i fenomeni che si svolgono a tanta altezza".

Poi, già nel corso dell'intervento, per stare più sul pratico, veniva aggiunto che "la costruzione di un siffatto ricovero sarebbe destinata anche a rendere servigi alla scienza, specialmente meteorologica: dotando la capanna di alcuni strumenti, si potranno avere dati preziosi".

Le due punte del Monte Rosa (Gnifetti m. 4.554 e Zumstein m. 4.563) poco prima della costruzione della Capanna Margherita, qua fotografate da Vittorio Sella nell'agosto 1887 dalla cima più alta del gruppo (la Dufour m. 4.634): la scelta del CAI cadde sulla Gnifetti, già scalata circa cinquant'anni prima da una comitiva guidata dal parroco del paese di Alagna Valsesia, oltre tremila metri più sotto (© Fondazione Sella, Biella)

Il trasporto dei materiali per la costruzione della Capanna Margherita (foto Vittorio Sella, 1992, © Fondazione Sella, Biella)

Come racconta Mattia Sella, nel suo bel libro sulla Capanna Margherita, recentemente edito dalla Fondazione della famiglia, per la verità i giovani Sella avevano già da qualche tempo le idee chiare, su dove poterla realizzare: “certamente sono da escludere quelle punte che presentano eccessive difficoltà d’accesso, come il Cervino o il Monte Bianco o che si trovano troppo distanti o hanno una via troppo esposta.

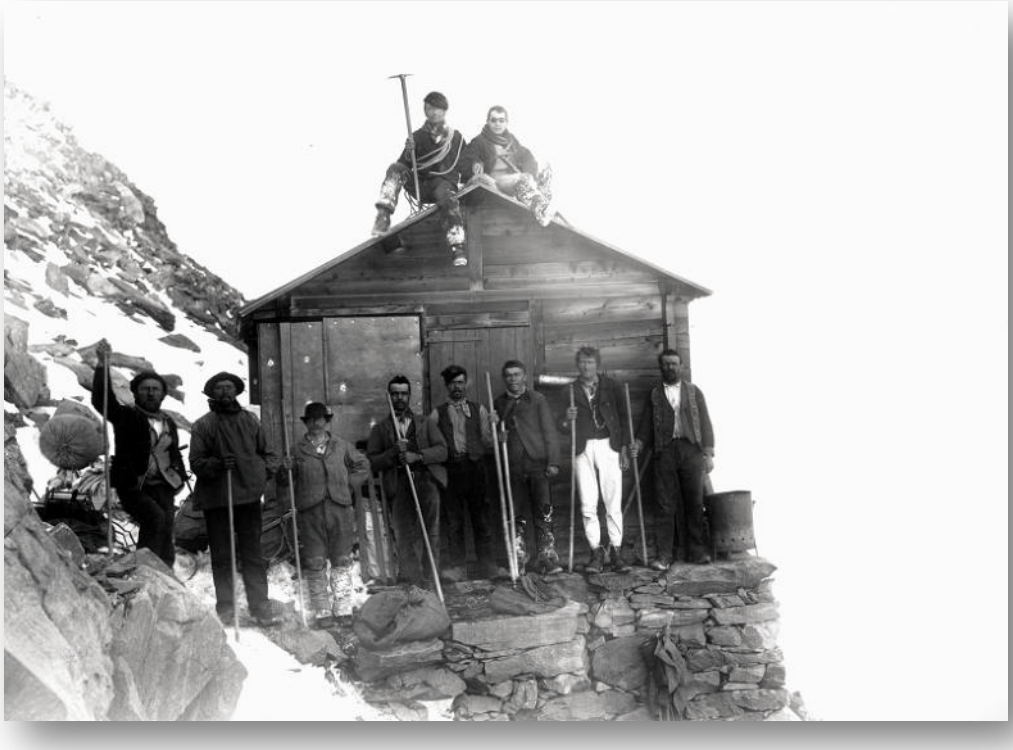
Ma se invece portiamo la nostra attenzione per esempio già al vicino gruppo del Monte Rosa” - che in realtà è molto esteso, circa 10 km di larghezza per altri 15 di lunghezza - “la cosa cambia già d’aspetto: abbiamo due vette, la punta Zumstein e la punta Gnifetti [entrambe sopra i 4.500 metri di quota] che sono di facile e breve accesso e hanno il vantaggio di avere due ore più sotto un buon rifugio a 3.600 metri, e altre due ore più in basso perfino un albergo a 2.900 metri”.

Da validi banchieri, presentarono al CAI subito anche un conto: “una capanna di 6 metri per 3, sulla punta Gnifetti, non costerebbe più, secondo calcoli approssimativi, di 15.000 lire”.

L’altra punta venne scartata perché, pur essendo un po’ più alta, rimaneva tutta in Svizzera, come appariva già dal quel nome Zumstein, e anche in quel periodo si era un po’ patriottici: mentre per la punta Gnifetti, che ovviamente stava sul displuvio, e quindi era per metà di ciascuno Stato, tagliando in due l’edificio, ci si metterà poi d’accordo di far girare il confine intorno al perimetro della capanna, che sarà quindi tutta italiana.

In un primo momento, come spesso succede in Italia, venne nominata una Commissione, fatta di tre autorevoli soci e incaricata “di presentare un progetto completo per una capanna”, inclusi beninteso anche “i mezzi necessari per far fronte alla spesa”.

Ma comprensibilmente, come si può ben immaginare, quando alla prima assemblea dell’anno dopo, nel 1890, il torinese Gonella, vice presidente nazionale, legge la relazione



L'alloggio degli operai addetti alla costruzione della Capanna Margherita, nel vecchio rifugio Gnifetti a circa 3.6000 metri, a quattro ore di cammino dalla punta, lungo il ghiacciaio del Lys (foto Vittorio Sella © Fondazione Sella, Biella)

scritta dalla Commissione, la quale "proporrebbe la costruzione di una capanna con un ambiente per cucina, uno per dormitorio e un ultimo a uso osservatorio", lassù a oltre 4500 metri, precisandone anche la relativa spesa, "si apre un dibattito serratissimo": alcuni consiglieri sostengono che "il costo previsto è troppo elevato", altri che "nella relazione domina ancora molta incertezza", alcuni poi si dichiarano fautori di "un alpinismo più modesto e alla portata di un maggior numero di persone", dicendo chiaro e tondo che "l'alto alpinismo è di pochi e che perciò debbano questi pochi provvedervi".

Insomma, una partenza in salita, come si conviene per le Terre alte.

Alla fine comunque l'assemblea del Club Alpino Italiano delibera, sia pur un po' a fatica, che la capanna-osservatorio venga realizzata, e che sia fatta proprio sulla punta Gnifetti, a 4.554 metri, sul versante del Monte Rosa che precipita per oltre duemila metri sulla piemontese Valsesia e verso la pianura, proprio su quella cima che era stata scalata per la prima volta qualche decennio addietro da un parroco, quello appunto di Alagna Valsesia, don Giovanni Gnifetti, con degli amici e due portatori.

Evidentemente, costruire un edificio, sia pur delle dimensioni finali di nemmeno quattro metri per dieci, ma sulla punta in montagna, richiede come prima cosa di fare un lavoro di spianamento, e quindi di realizzarvi una qualche base: narrerà *L'Eco dell'Industria* di Biella che "gli operai dell'impresario hanno felicemente compiuto l'opera di preparazione del suolo per la capanna altissima".

Ma precisando che "durante i lavori, la grande altitudine rendeva la respirazione affannosa, in quell'aria rarefatta, tanto che l'operaio più robusto non poteva oltrepassare gli 80 colpi di mazza e la faccia doveva restare costantemente coperta da una maschera di tela". Al punto che "la nebbia, il vento, i temporali fecero più di una volta scendere precipitosamente gli operai, giù per il pendio del ghiacciaio, fino al luogo di loro pernottamento, una capanna a quattro ore di cammino!": tanto che al ritorno in valle, l'ultimo giorno di lavoro, si persero in mezzo alla nebbia e ai fulmini di un temporale, finendo in

Svizzera, invece che in val d'Aosta, e a un operaio "i capelli divennero luminosi".

E così, all'assemblea dei delegati CAI dell'anno successivo, nel 1891, Alessandro Sella darà "minuti ragguagli sulle difficoltà gravissime incontrate nello spianamento", annunciando tuttavia che il trasporto dei materiali, effettuato dalla più agevole via sul versante valdostano, "verrà facilitato grazie alle larghezze del barone de Peccoz, che metterà a disposizione dei muli". E Alessandro farà anche "un elogio degli operai minatori, che resistettero con tenacità e costanza", lamentando invece "il cattivo servizio e le pretese esorbitanti dei portatori".

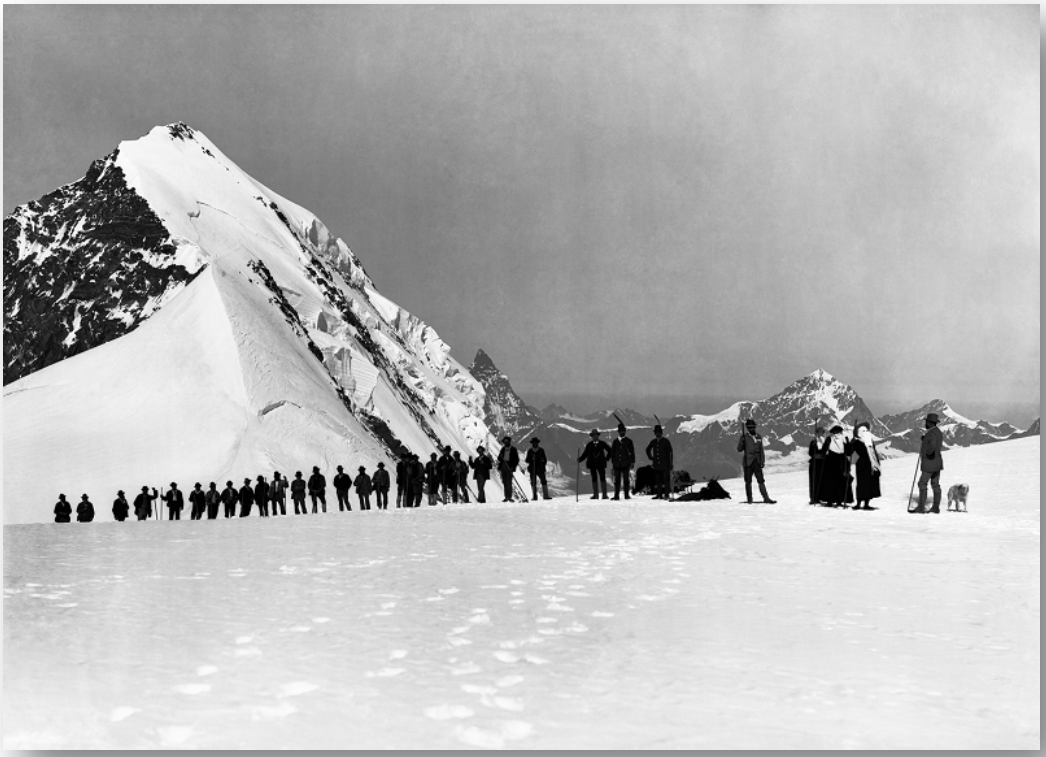
A metà di quel 1891 interviene anche Gaudenzio Sella, il cugino di Alessandro, che informa di qualche altra difficoltà, essendo "la preparazione dei legnami in ritardo" (erano di pino d'America, il *pitch pine*) a causa di un incendio alla segheria di Biella dove erano stati già ultimati, che li ha quasi completamente distrutti: e quindi il tutto "non potrà che effettuarsi l'anno venturo".

Nel frattempo succede una disgrazia: Alessandro Sella, il promotore dell'iniziativa, muore, a 34 anni, per un'infezione presa da un'ameba in Africa.

E così gli subentra proprio Gaudenzio Sella, nonché il barone Luigi Beck de Peccoz, un nobiluomo di famiglia bavarese che da tempo vive sul versante valdostano del Monte Rosa, nella valle di Gressoney, la più comoda per salire al Rosa, il quale "conoscendo bene luoghi e persone, si dedicherà all'organizzazione e alla logistica, assegnando i lavori di costruzione a un falegname suo compaesano, Benedikt Pfetterich, già al suo servizio".

Sarà dunque Gaudenzio Sella la persona che da ingegnere si prenderà cura di seguire personalmente i lavori, completando la preparazione del suolo, mettendo al loro posto le travi di basamento, seguendo il trasporto di tutti i materiali: trasporto che però merita riportare come venisse effettuato, dalla fine della strada mulattiera, cioè dai 3.000 metri circa dell'Hochlicht (la località Alta Luce), fin su ai 4.554 della punta.

"Gli operai si muovevano a catena, ognuno portava il carico per trenta-quaranta metri, per poi lasciarlo al successivo e con questo sistema - spiegava Gaudenzio - tutti gli operai



Il notevole seguito di Sua Maestà la regina Margherita al passo del Lys, nell'ascesa verso la Capanna, con il Cervino sullo sfondo (foto Vittorio Sella, 1893, © Fondazione Sella, Biella)

lavorano ugualmente e si procede senza interruzione, perché se uno si ferma sono obbligati a fermarsi anche gli altri e soprattutto perché il lavoro è alternato dal riposarsi quando si ridiscende per tornare al punto di partenza della fila, e così anche nella neve molle la strada viene battuta".

Rimaneva chiaro tuttavia che "a misura che il lavoro procede, gli operai sono obbligati a lavorare ad altezza sempre crescente e verso la fine il continuare tutto il giorno in un simile trasporto eccedeva assolutamente le forze": infatti, gli ammalati che restavano giù nel rifugio di alloggio "erano in media uno su cinque".

E anzi, annota sempre Gaudenzio, "più di una volta gli operai minacciarono di abbandonare l'impresa e il prezzo che prima si era convenuto dovette essere aumentato, e si dovette pattuire che si sarebbe tenuto conto delle giornate perdute a causa del cattivo tempo", quando toccava rimanere chiusi dentro la vecchia capanna di ricovero", cioè in un rifugio mille metri più in basso.

E sarà proprio dentro questo alloggio degli operai, anch'esso dal nome di Gnifetti, tuttora attivo, a 3.600 metri sul ghiacciaio del Lys, che quello straordinario personaggio di Guido Rey, il nipote (per parte di madri) di Quintino Sella, troverà Gaudenzio: "apriamo la porticina del solitario rifugio, che è pieno zeppo di gente, sono volti rozzi, deformi per il lungo soggiorno tra le nevi. Paiono banditi, ma per fortuna sono gli onesti operai che fabbricano il nostro palazzo sulla vetta.

Sulla stufa rovente bolle una pentola, spandendo un odore grasso di zuppa e lui, Gaudenzio Sella, è proprio là, condivide con gli operai la dura vita e il modesto cibo: riconosciutolo a stento, gli stringemmo la mano con effusione e capimmo in quel momento come fosse più facile decretare un rifugio che l'eseguirlo".

"Quell'incontro - prosegue Rey - fu un episodio bellissimo: ad Alagna ci avevano riempito le orecchie di episodi allarmanti sul misero stato di questi operai, ma a noi non parve che quegli uomini fossero sofferenti, né il morale basso". Certo, "il vitto consisteva unicamente in pane, pasta, fontina e burro, oltre a zucchero e caffè e bevevano soltanto acqua. Di tanto in tanto però si facevano mandare della grappa, e

La regina Margherita, al centro in camicia bianca, davanti alla Capanna, con i protagonisti dell' "ardita impresa": Gaudenzio Sella, discretamente, è l'ultimo sulla sinistra, mentre il falegname bavarese Pfetterich ("il Noè di quest'arca", scrisse Guido Rey, "dove lo portò un diluvio di denaro e di entusiasmo alpino") è lungo l'angolo di destra, di fianco alla dama di compagnia Paola Rignon di Villamarina in abito nero (foto Vittorio Sella, 1893, © Fondazione Sella, Biella)

alcuni ne abusavano", forse anche comprensibilmente, date le condizioni.

Fatto sta che nell'estate del 1892 "i lavori sembrano a buon punto" e il presidente Antonio Grober, originario della vicina frazione walser di Dorf (cioè appunto *paese* in tedesco, v. *Terre alte* di giugno 2025), durante l'assemblea si dirà "lieto di comunicarvi che la capanna Regina Margherita sulla punta Gnifetti al Monte Rosa, questa ardita impresa del CAI, avrà presto il suo compimento e così speriamo che si possa inaugurarvi la più elevata dimora d'Europa, intitolata all'augusto nome di Sua Maestà la regina d'Italia".

Infatti, la sovrana Margherita Maria Teresa di Savoia, regina d'Italia, consorte di quel re Umberto I che verrà assassinato a Monza nel 1900, "acclamata intrepida alpinista, sarà l'unica tra le donne regnanti che abbia voluto provare le forti emozioni delle escursioni alpine", come racconta la *Rivista mensile* del CAI.

E Margherita anticiperà l'inaugurazione ufficiale nel 1893, salendo il mese prima all'omonima Capanna, con la consueta partenza verso le 4 del mattino da un rifugio di appoggio in basso, e trovando poi ad attenderla sulla punta la Commissione del Club Alpino Italiano. La quale le "attesterà l'ammirazione per il suo coraggio e l'amore per la scienza e l'alpinismo", lasciando tuttavia già nel primo pomeriggio "la capanna a intera disposizione di Sua Maestà [e del suo cospicuo seguito] per il pernottamento".

Non prima, prosegue la *Rivista* del CAI, di aver lei "contemplato assisa, per oltre due ore, lo spettacolo dei ghiacciai e delle altissime vette", alloggiando quindi nella stanza che verrà destinata a osservatorio. E, pare, "soffrendo un po' l'insonnia, secondo il solito a quelle straordinarie altezze" .

Per la cronaca, Gaudenzio Sella scriverà poi a un suo fidato portatore che per gran parte "la regina non è andata a piedi, ma l'hanno portata su una sedia con due sbarre, e nel ritorno è venuta giù in slitta".

E allo stesso modo, Vittorio Sella, invitato a scattare le sue magnifiche fotografie durante la salita della regina, scriverà a un amico montanaro che "mi spaventa l'etichetta e le noie che mi daranno il seguito della regina, ma sono contento di rendere forse un servizio all'avvenire della capanna e al Club Alpino".

Il che però era forse un po' severo: la relazione del CAI precisa che "destò sorpresa nella comitiva vedere Sua Maestà percorrere a piedi non solo tutto il pianoro, ma proseguire speditamente fin sotto il picco terminale e giungere sulla vetta a mezzogiorno preciso". E il giorno dopo "Sua Maestà alle 9 e mezzo intraprese a discendere dalla vetta, a piedi fino al colle del Lys".

In tutto questo, una preziosa testimonianza su ciò che Gaudenzio e i suoi familiari abbiano saputo rappresentare per l'alpinismo emerge anche da un libro del recentemente scomparso Maurizio Sella: dove si racconta che quando dieci anni dopo, nel 1903, questo avo di famiglia pensò di prendersi una pausa da "una molteplicità di ruoli ricoperti gratuitamente per la Capanna prima e per l'Osservatorio poi", si vedrà così rispondere da un autorevole componente della Commissione: "Ho letto la Sua lettera e con voto unanime ho il gradito incarico di assicurarla che non accettiamo le sue dimissioni e che Ella verrà con noi al Monte Rosa e le auguriamo che possa andarci più spesso" (da "*I Sella in Valle d'Aosta, imprenditori e alpinisti tra Ottocento e Novecento*", ed. Gariazzo, 2023).

Anzi, per essere ancora più chiaro, concludeva: "intanto occorre provvedere alle riparazioni, perché il tetto lascia passare la neve sopra il soffitto".

Gianluigi Pasqualetto

Il libro di Matteo Sella che ripercorre anno dopo anno la storia della realizzazione della Capanna Margherita: in copertina un dipinto di Lorenzo Delleani, 1900, con la balconata verso la pianura

https://www.fondazionesella.org/wp-content/uploads/2025/05/MATTIA-SELLA_COVER.jpg